

ENRICA CALABRESI, UN NOME

Fino a pochi anni fa Enrica Calabresi non era altro che un nome, un nome come tanti. Il nome di una scienziata ebrea, che ha insegnato nell'Università di Firenze, che ha ricoperto la carica di direttore di Istituto all'Università di Pisa, che è stata cacciata in quanto «appartenente alla razza ebraica» e che era finita, insieme a tanti altri, nell'oblio.

Il merito del recupero della sua memoria va a una ricercatrice della Specola, Alessandra Sforzi, che trova ripetutamente citato il nome di Enrica Calabresi durante le sue ricerche. Alessandra è una zoologa, anzi più precisamente un'entomologa, studia gli insetti, e un particolare gruppo, i Brentidi, gli stessi a cui Enrica aveva dedicato tanta parte della sua vita. Alessandra legge le note che Enrica aveva compilato settant'anni prima, apprezza il lavoro profondo che ne è alla base ed è incuriosita dal fatto che fosse una donna, in tempi in cui le donne che frequentavano l'università erano pochissime. Così, insieme alla professoressa Marta Poggesi, studiosa di anfibi e rettili – altri animali di cui si era occupata Enrica – intraprende un viaggio della memoria, partendo da esili tracce, per ricostruire la vita personale e scientifica di Enrica Calabresi e la sua tragedia.

Il loro lavoro è stato la prima tappa per far riemergere Enrica dall'oblio: lo scrittore fiorentino Paolo Ciampi continua la ricerca, incontra i parenti, gli amici, gli allievi, e scrive un bellissimo libro su di lei, intitolato, appunto *Un nome*. A lei sono dedicati il genere *Calabresia* Alonso-Zarazaga, Lyal, Bartolozzi & Sforzi, 1999, le due specie *Ceocephalus enricae* Sforzi & Bartolozzi, 1997 e *Schizotrachelus calabresii* Kleine, 1922 e la sottospecie *Typhlops cuneirostris calabresii* Gans & Laurent, 1965. La professoressa Elisabetta Rossi, docente di Entomologia dell'Università di Pisa, restituisce a Enrica il posto che le compete tra i ritratti dei docenti dell'Istituto di Entomologia agraria, presso la Facoltà di Agraria dell'Ateneo pisano. Il Comune di Pisa le dedica una strada, Via Enrica Calabresi, proprio nella zona dove l'Università di Pisa trasferisce l'archivio bibliografico.

Dunque Enrica è uscita definitivamente dall'oblio. Oggi vediamo di ripercorrere la sua vita.

Nasce a Ferrara il 10 novembre 1891 da Vito Calabresi e Ida Fano, ultima di quattro fratelli (Giuseppe, Bice, Letizia). La sua è una famiglia di ebrei sefarditi, sfuggiti alle persecuzioni dei re di Spagna ed approdati prima in Italia meridionale e in seguito stabilitisi a Ferrara, sicuramente fin dal Settecento.

Non sono particolarmente osservanti, vanno in sinagoga per le grandi occasioni, e sono considerati, con un termine ormai desueto, una famiglia assimilata. Tutti in famiglia hanno un amore grande per la cultura, tutti frequentano l'università. Gli undici zii da parte di madre, per esempio, sono tutti laureati, donne o uomini, e soprattutto in materie scientifiche, chimica e ingegneria. L'unico fratello maschio di Enrica, Giuseppe, studia Agraria e diventa uno dei massimi esperti di economia rurale del paese: lavorerà anche con Arrigo Serpieri, altro economista agrario di primo piano.

Enrica frequenta il liceo Ariosto di Ferrara, diplomandosi con un anno di anticipo e con menzione onorevole. Si iscrive all'Università di Ferrara, a Matematica, ma frequenta anche i corsi di Zoologia e di Botanica della facoltà di Medicina. Lì capisce la sua vera passione, le scienze naturali. A Ferrara non esiste questo corso di studi, perciò si iscrive al Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento a Firenze, dove venne ammessa direttamente al secondo anno della Sezione di Scienze Fisiche e Naturali. A Firenze va a vivere con la zia Emilia, sorella della madre, vedova, che la ospiterà per quasi vent'anni. Enrica divora libri e manuali, e si laurea con lode in Scienze Naturali il 1° luglio 1914 con una tesi, pubblicata, sulle ghiandole salivari del riccio. Presenta anche tre tesine sperimentali tra cui una su «Una raccolta di funghi della Toscana».

Il 1° febbraio 1914, ancora prima di laurearsi, viene assunta come Assistente presso il Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata dei Vertebrati. Diviene Assistente effettiva presso lo stesso laboratorio con Decreto Ministeriale del 13 agosto 1914. Inizia a pubblicare i suoi studi, già dal 1915, sul «Monitore zoologico italiano», mensile dell'Unione zoologica italiana.

In quel periodo incontra l'amore della sua vita, l'unico e insostituibile, il friulano Giovanni Battista De Gasperi, anch'egli studente di Scienze Naturali. Purtroppo, partito per la guerra, non tornerà, colpito a morte sul monte Maronia. Enrica rimane segnata a vita da questa perdita. Partirà come crocerossina per la guerra e vi rimarrà due anni.

Finita la guerra, ritorna a Firenze, alle sue ricerche, che diventano l'unico suo mondo. Si specializza sui coleotteri Brentidi, di cui diventa una delle massime esperte nazionali. Da zoologa, si occupa anche di anfibi e rettili, pubblicando uno studio sulla vipera italiana, che le darà notorietà accademica. Diventa un autorevole membro della Società Entomologica Italiana, della quale dal 1918 al 1921 è la segretaria.

Nel 1922 partecipa al concorso per il posto di Conservatore al Museo «Giacomo Doria» di Genova. Classificatasi prima, rinuncia al posto per continuare a lavorare presso quello che si era trasformato, nel 1924, in Istituto di Zoologia della Regia Università di Firenze. Nel 1924 sostenne l'esame per la libera docenza in Zoologia e nel marzo del 1926 fu promossa Aiuto, confermata di anno in anno fino al 1932.

Dunque una carriera scientifica e accademica fulminante, frutto della sua intelligenza, capacità e impegno. Meritatissima. Ma quegli anni erano anni di grandi cambiamenti, soprattutto per Firenze, che diventa una città «fascistissima», dove il fascismo non perse mai il carattere originale, rivoluzionario, squadrista. Proprio l'ultimo giorno dell'anno del 1924, 20.000 camicie nere assaltano sedi, case e uffici in odore di massoneria e socialismo. E anche l'Università sarà «fascistizzata», con la sostituzione del rettore Chiarugi, succeduto a Salvemini, con un uomo di «antica e provata fede fascista».

Enrica ha la fortuna di occuparsi di scienza, considerata neutrale, e perciò continua il suo lavoro senza troppi intoppi. Collabora per molti anni col suo maestro Angelo Senna, e si afferma come scienziata di levatura internazionale, grazie anche alla buona conoscenza di inglese, francese e tedesco. Le capitano tra le mani collezioni prestigiose e rare, provenienti da tutte le parti del mondo, dalla Nuova Guinea fino al Borneo e alla Somalia. Enrica descrive molte specie nuove, tra cui 41 specie e/o generi di insetti, 20 generi e/o specie di altri animali. Collabora con l'Enciclopedia Treccani, di cui cura alcune voci di argomento zoologico. Dunque, la sua carriera scientifica prosegue a gonfie vele.

Il 10 dicembre 1932, però, Enrica scrive una lettera ufficiale al suo maestro Senna, dimettendosi da Aiuto a far data dal 1° gennaio 1933. Il 2 gennaio Senna scrive al rettore prospettando una soluzione, la nomina del Conte Di Caporiacco. La nomina ufficiale arriva ai primi di febbraio, con decorrenza dal 1° gennaio. Una velocità fulminante. A luglio 1933 l'Università di Firenze sancisce la non conferma di Enrica Calabresi nell'incarico di Aiuto. Ed Enrica esce dall'università.

Che cosa può essere successo, cosa può aver commesso mai di grave Enrica per vedersi tagliata così la carriera scientifica? Paolo Ciampi, che ha condotto le ricerche presso l'Archivio dell'Università, e trovato tutti i documenti che datano questo episodio, suggerisce che sia un'azione di *mobbing* pesante che Enrica ha subito da parte dell'*establishment* a favore di un assistente di dieci anni più giovane, ma maschio, conte, fascista, che ha partecipato alla marcia su Roma, che con Desio ha tentato l'assalto al K2, e che adesso ha bisogno di un'onorevole sistemazione accademica. Di lui diremo solo che di lì a poco diventerà uno dei più autorevoli sostenitori del razzismo scientifico.

Ed Enrica che fa? Nel gennaio 1933 presenta domanda per insegnare scienze naturali nelle scuole medie. E questo farà, dal 1933 al 1937: insegna scienze naturali al Regio Istituto Tecnico «Galileo Galilei» di Firenze.

Enrica non ha mai abbandonato la speranza di poter un giorno o l'altro tornare a insegnare e a fare ricerca all'Università e lo farà. Viene chiamata a insegnare Entomologia agraria alla Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, negli anni accademici 1936-37 e 1937-38 dal concittadino Ciro Ravenna, docente di Chimica agraria, e preside della Facoltà di Agraria nel 1936. Ravenna, ebreo come Enrica, morirà ad Auschwitz agli inizi del 1944.

Enrica inizia il nuovo lavoro con grande gioia e ben presto diventerà direttore, il primo direttore, dell'Istituto di Entomologia agraria che nel frattempo si era formato. Certo è un bel cambiamento, da naturalista, tassonomo, fine osservatrice e classificatrice di insetti a entomologa agraria. Che significa? Vediamo il programma del suo corso: «Animali utili e animali dannosi all'agricoltura, con particolare

riguardo agli insetti; mezzi per trarre il miglior profitto da quelli utili e per lottare contro i dannosi». Quindi non più solo Brentidi, i suoi coleotteri preferiti, ma anche e soprattutto insetti utili come le api e dannosi come dorifore, cocciniglie e afidi. Tutto bene dunque. Per Enrica la vita è ripresa normale, anche se con un po' più di fatica, perché tra Pisa e Firenze vive da pendolare.

Nel 1937 iniziano le prime campagne antisemite anche in Italia, si comincia a parlare di contaminazione della razza. La marea continua a salire, fino al 14 luglio 1938, giorno in cui viene pubblicato il documento *Il fascismo e i problemi della razza*, in cui si dichiara che il fascismo protegge la razza ariana italiana e che gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Nel frattempo, inizia un vero e proprio censimento degli ebrei italiani.

Il 5 settembre escono i *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, con cui si cacciano dalle scuole e dalle università sia i docenti sia gli studenti ebrei. Enrica viene prima sospesa e poi dispensata dal servizio. Nel giugno 1939 le arriva una lettera del ministero dell'Educazione nazionale che la dichiara decaduta dall'abilitazione alla libera docenza in quanto appartenente alla razza ebraica. Non basta, viene cacciata anche dalla Società entomologica italiana.

Che fare? Gli ebrei non possono lasciare i loro ragazzi senza istruzione, pensano di istituire una scuola loro. Nelle maglie delle leggi trovano un appiglio e a Firenze nasce la scuola «Corsi medi ebraici», con 13 classi e circa 70 allievi in totale. Enrica è là a insegnare, insieme ad altri docenti cacciati dai licei e dalle università. Ma la marea continua a crescere.

Il 10 giugno 1940 il Duce annuncia l'entrata in guerra dell'Italia. Dopo tre anni di guerra gli alleati sbarcano in Sicilia, il 25 luglio Mussolini si dimette. Ma la guerra continua. E arriva l'8 settembre 1943 e l'armistizio. Enrica si trova, come tutte le estati, a Gallo Bolognese, nella casa di famiglia e a metà ottobre decide di tornare a Firenze, che ormai ritiene essere la sua città. Purtroppo anche a Gallo, come nel resto del paese, la situazione è precipitata. Tutta la famiglia è disorientata, trova il vuoto attorno a sé, e non è facile prendere decisioni poiché non vi sono notizie certe su ciò che sta realmente accadendo.

Tornata a Firenze, Enrica trova una città piena di nazisti e repubblicani, che cominciano la caccia all'ebreo. Sopra tutti si distingue la banda Carità, circa 200 squadristi, molti di loro criminali comuni, che rastrellano, interrogano, torturano presunti partigiani ed ebrei, molti dei quali trovano rifugio in monasteri, ospedali, case private.

Enrica invece si trova sola, isolata, non riesce più ad avere contatti con la famiglia a Gallo e non chiede aiuto a nessuno perché non vuole mettere a repentaglio la vita di altre persone. Ha forse così segnato il suo destino. Viaggia da molto tempo con una fiala nella borsa: fosforo di zinco.

Viene catturata nel gennaio 1944 e trasferita a Santa Verdiana, la sezione femminile del carcere delle Murate. Lì, prima di essere caricata in uno dei tanti treni di cui conosce bene il destino, prende il veleno. Dopo questo gesto disperato, senza parlare con nessuno, attende che il veleno faccia effetto e dopo due giorni di agonia, il 20 gennaio, muore.

In modo fortuito i suoi riusciranno a scappare, tre ore prima dell'arrivo dei nazifascisti nella casa di Gallo e a riparare in Svizzera, salvandosi.